

Ha 18 anni, è sposato e padre di un bimbo

Ha detto: «Arriverò con una Ferrari carica di soldi» e poi è scomparso



Due dei presunti vincitori dei 303 milioni al Totocalcio; da sinistra: Paolo Bolognesi e Giancarlo Mazza.

Non si ha tuttavia la certezza che il vincitore sia proprio lui - Altre persone, prima «indiziate», hanno potuto dimostrare la loro «innocenza»

Dalla nostra redazione BOLOGNA, 3

L'ultimissima è questa: a vincere i 303 milioni del Totocalcio è stato un giovane garzone macellaio: Antonio Roveri. La pioggia dei 303 milioni, toccata all'unico tredici realizzato nel concorso di domenica scorsa, è toccata a qualcuno che ha giocato nel bar-latteria di via Carissimi, non strada di recente insediamento urbano, all'estrema periferia occidentale della città. La scheda, che ha fruttato la colossale vincita, la più grande finora registrata, è stata giocata nella ricevitoria 1066 dei coniugi Aldo e Flora Pinotti che con il figlio Edoardo si alternano, dalla mattina a notte fonda, dietro il bancone a vendere latte, succhi di frutta, caffè e bibite. Questo è certo. E' l'unica cosa certa che ci sia. Le matrici della schedina vincente serie 485-BO 61351 e 61352 si riferiscono proprio al loro esercizio.

intimorito dal clamore della sua vincita, non si è fatto vedere. Cosa può fare la paura del fisco e dei parenti lontani. I Pinotti, d'altra parte, non sono riusciti a ricordare chi possa aver fatto la colossale vincita. Nell'esercizio sono state una ventina le giocate doppie e quasi duecento le altre. Gestiscono la latteria da pochi mesi e non conoscono ancora tutti gli avventori. Poi è calata, nella vana ricerca del milionario, un'altra notte ma in redazione continuavano a giungere segnalazioni da parte di gentili lettori. Sul fare della notte il titolare della macelleria Cervellati, di via S. Mamolo 41, ha confermato una notizia a dir poco sconvolgente. Era vero. Questa mattina il suo garzone Antonio Roveri, un giovanotto di 18 anni, sposato e padre di un bimbo, residente a Casalechio di Reno, era come impazzito d'improvviso. Era andato al bar a bere qualcosa e quando è tornato appariva super agitato. Ha sventolato sotto il naso del padrone una schedina che aveva controllata con la «colonna vincente» di un giornale e gli ha detto pressappoco così: «Caro padrone, vi saluto e me ne vado perché da questo momento non ho più bisogno di lavorare. Tornerò mercoledì con una "Ferrari" nuova di zecca e senza scendere vi chiederò di vendermi una bicicletta, ben tenera, ma di soli 50 grammi. Voi volete di corsa e nel darvi il cartoncino vedrete che la macchina è piena di pacchetti di biglietti da diecimila: tenetele di sicuro: un pacchetto ma prendete un altro collegato tutto con un filo elettrico voi rimarrete fulminato».

Un giovane di 16 anni

Uccide il padre che lo aveva sfidato a duello

REGGIO CALABRIA, 3. E' ancora alla macchina il giovane pastore Santo Moio di 16 anni, che la notte scorsa ha ucciso il padre Domenico di 46 anni con un colpo di fucile: l'uomo aveva sfidato il ragazzo a duello, davanti a tutta la famiglia.

abbia sparato al padre a bruciapelo. Poi è fuggito e di lui non si è ancora ritrovata traccia.

BOLOGNA

Bloccato il treno del Brennero ma la bomba non c'era

L'allestito tragico è avvenuto a Silano, un paese di montagna sperduto nella zona di Bagnara. E' una storia di rancori e litigi che da anni tormentavano la famiglia Moio: il padre era in continuo contrasto con la moglie, i suoi cinque figli (quattro fratelli e una sorella), Costei, ultimamente, si era sposata con un giovane del paese, Francesco Dominici di 30 anni: il padre si era sempre opposto a questo matrimonio, in modo irragionevole e caparbio, finché il resto della famiglia, imponendo ogni indugio, aveva aiutato la ragazza a sposare di nascosto, nonostante le minacce del padre.

Il direttore della redazione è stato bloccato ieri, sera a Bologna, verso le 21,10, perché — poco prima — uno sconosciuto aveva telefonato alle redazioni fiorentine di vari giornali affermando che sul treno era stato posto un ordigno esplosivo. Al termine di una accurata perquisizione gli agenti della Polizia hanno trovato una scatola metallica nel cui interno — stando a quanto ha dichiarato la polizia — era contenuta una bomba. La perquisizione era durata dieci minuti: dopodiché la Polizia aveva fatto staccare dal convoglio le quattro carrozze di coda e le aveva fatte spingere su binari morti. I viaggiatori hanno trovato posto sulle altre carrozze.

All'alba presso Fidenza

Tre morti sull'A-1 Un colpo di sonno?

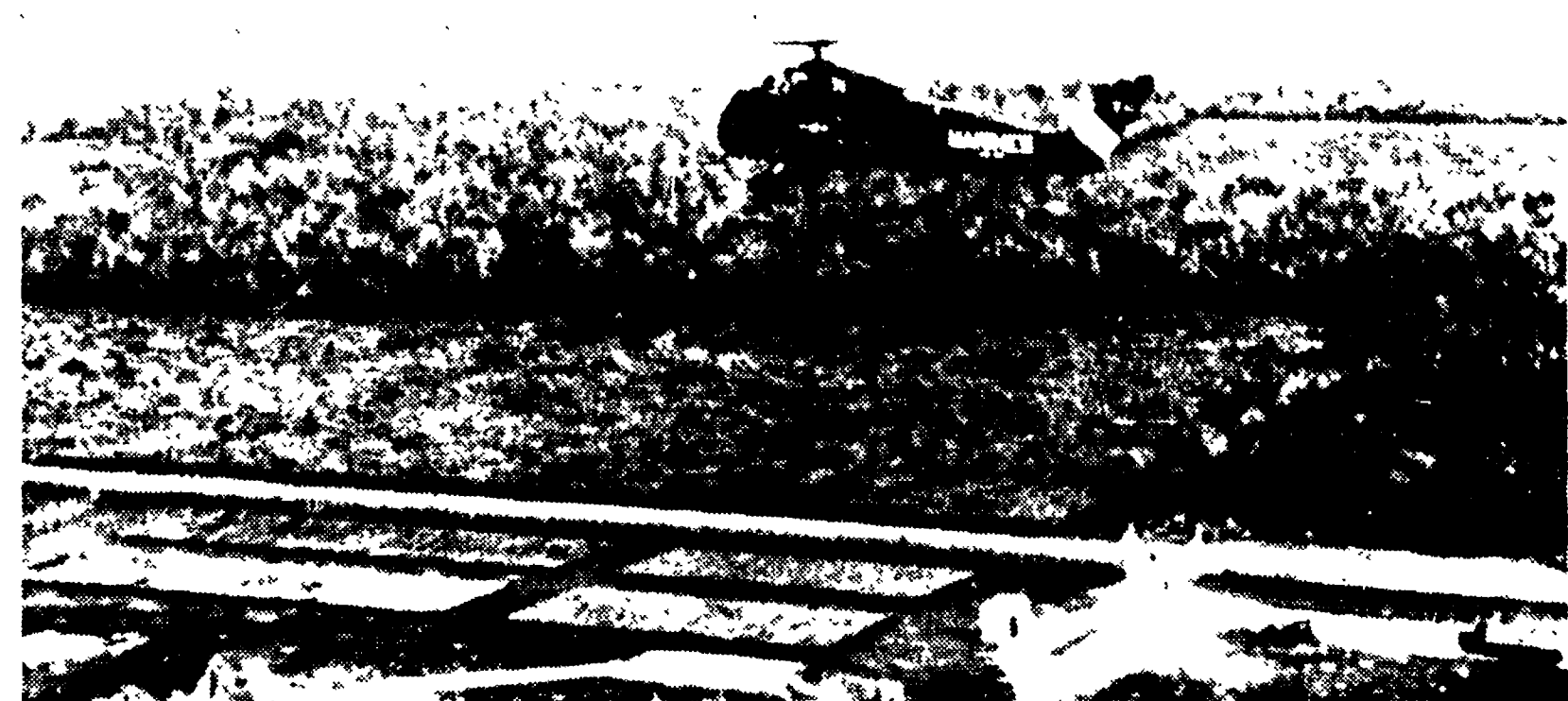
FIDENZA, 3. Una giovane sposa e i suoi genitori sono morti, il marito è gravemente ferito in un incidente stradale verificatosi all'alba di oggi sulla corsia nord dell'autostrada del Sole, all'altezza del castello di Fidenza. Le vittime sono Nadia Barbon (20 anni), suo padre Francesco (60 anni), la madre Vittoria Marsura (58 anni); il ferito è Giuseppe Trincero (23 anni): sono tutti di Sabaudia. Viaggiavano a bordo di una «530» targata Latina 8311, guidata dalla giovane Nadia Barbon, l'utilitaria ha improvvisamente sbandato, finendo contro un palo della luce al lato della carreggiata. Dalle lamiere contorte è stato estratto in cattive condizioni lo sposo della ragazza. Per gli altri non c'era nulla da fare.

Mentre Giuseppe Trincero, ricoverato d'urgenza all'ospedale, riceveva i primi soccorsi, la polizia della strada ha tentato di ricostruire l'incidente. Si tratta di una sbandata improvvisa: è improbabile che l'auto si trovasse in fase di sorpasso. Si ritiene che la giovane alla guida sia stata colta da un colpo di sonno. Qualcosa in proposito potrà dire il Trincero, non appena sarà in condizioni di essere interrogato. Sul posto dell'incidente si è recato anche il magistrato che ha dato l'autorizzazione alla rimozione delle salme. L'incidente si è verificato alle 5. L'auto aveva imboccato l'autostrada del Sole alle 0,20 della notte scorsa a Roma-Nord. La famiglia era diretta a Torino.

Il tifone sembra ora allontanarsi verso l'Atlantico

Centinaia di morti per Inez

Particolarmente colpita Haiti — Soltanto a Cuba la mobilitazione generale ha permesso di contenere il numero delle vittime — Florida e Bahamas raggiunte dai primi venti tifonici



ENRIQUILLO — Un elicottero sorvola una zona completamente devastata dal ciclone. (Telefoto ANSA e l'Unità)

NASSAU, 3. Centinaia e centinaia le vittime del tifone Inez. Sembra che ora, dopo un'ultima sfuriata sulle Bahamas e su parte della Florida meridionale, il tifone si allontani inoltrandosi nell'Atlantico. Ma dietro di sé ha lasciato una scia di morte e di distruzione. Da cinquecento a mille morti nella sola Haiti; la mancanza di comunicazioni efficienti all'interno e il danneggiamento delle poche strade esistenti non permettono ancora un bilancio attendibile. Ma le cifre si accumulano, dando la sensazione di un disastro enorme. Sessantasette morti e 25

dispersi a Santo Domingo. I danni ammontarebbero a circa un miliardo di lire italiane; sono rimaste particolarmente danneggiate le colture di banane, caffè, zucchero e cotone. Ventisei morti e centinaia di feriti a Guadalupa, due miliardi e mezzo di danni. Trentamila i senzatetto. Chi ha affrontato meglio il tifone, grazie soprattutto al grande spiegamento di forze e alla mobilitazione di emergenza dell'esercito, degli studenti e del Partito comunista, è stata Cuba. Un solo morto, trenta feriti. Eppure Inez, a Cuba, ha devastato ben cinquecento case; l'evacuazione delle popolazioni è

stata tempestiva e provvidenziale. Ancora adesso le squadre di volontari sono al lavoro nelle campagne, per salvare il bestiame che è dovuto rimanere nelle zone allagate. Dopo aver devastato i Caraibi il ciclone ha avuto un momento di pausa. Gli anticloni da Cuba a Haiti e da Haiti a Florida, ma calmati i venti, da 200 a 80 chilometri orari. Giungendo però nel tratto di mare temperato tra Cuba e la Florida, Inez ha ripreso forza. L'effetto degli anticloni sembra essere una data dei meteorologi — mulate: invece che calmare il tifone, lo spingerebbero al largo.

Tuttavia non siamo ancora al cessato pericolo. La Florida meridionale e le Bahamas occidentali sono state investite dalle prime raffiche di vento, per la verità molto più deboli di quelle che hanno investito i Caraibi. Presso Nassau è stato devastato un villaggio di capanne, dove si lamenta una vittima; alcuni vecchi sono rimasti feriti. Una casa è rimasta danneggiata seriamente. Qualche danno anche a Key Biscayne, nella zona di Miami. Ma l'occhio del tifone è ancora a 100 chilometri dalla costa americana e non è detto che Inez si debba avvicinare ulteriormente.

In ottanta pagine il rapporto sul giallo della Flaminia

Oggi il magistrato decide la sorte di Bruno Rosati

Ecco come lo Stato colpisce gli speculatori dell'edilizia

Paesaggio in rovina: solo un milione l'anno per multe

L'interrogazione di Raffaelli, Natoli e Carocci sull'incredibile nullità nell'opera di repressione degli abusi edilizi - Il caso dell'albergo della moglie di Nino Manfredi a Taormina

Con particolare frequenza, dopo la frana di Agrigento, buona parte della stampa — oltre naturalmente all'Unità, che su questo tema va svolgendo da mesi una documentata inchiesta — si occupa quotidianamente dell'infinita serie di violazioni alle norme che regolano le bellezze naturali del Paese e dell'altrettanto infinita serie di costruzioni abusive in zone vincolate. Palazzoni o addirittura grattacieli dove dovrebbero essere consentite solo piccole costruzioni, falciata di verde in zone salvaguardate, scori paesaggistici sottoposti a tutela ma deturpati talvolta da intere colonie di costruzioni: si può essere certi che non c'è provincia d'Italia che si salvi da questo assalto barbarico all'insegna della speculazione più smodata.

Freddata a fucilate: delitto o disgrazia?

GENOVA, 3. Delitto o disgrazia? Chi potrebbe dirlo, giace in gravissime condizioni all'ospedale di Genova: Angelo Salvi di 50 anni è stato trovato in fin di vita nella sua abitazione alla periferia della città. Accanto a lui, uccisa da due colpi di fucile, Maria Garibaldi di 34 anni, amante del Salvi. Costui, prima di perdere la conoscenza ha dichiarato che la donna era stata freddata dai due colpi partiti per disgrazia dall'arma che ella si accingeva a riporre in un cassetto. L'uomo, a sua volta, in un momento di sconcerto avrebbe cercato la morte, senza riuscirci. Gli investigatori non sono molto convinti di questa versione: erodono si tratti invece di un delitto. In attesa di poter interrogare più a lungo il Salvi, hanno dato ordine di piantonarlo.

Il fascicolo consegnato ieri al giudice - A mezzanotte scade il termine del «fermo» - Lo stracciandolo ha nominato il prof. Sotgiu suo difensore

Ultime battute per le indagini sul delitto di via Flaminia. Entro la mezzanotte di oggi, infatti, il magistrato deve decidere se spiccare il mandato di cattura contro Bruno Rosati, incriminandolo per omicidio volontario aggravato, o rilasciarlo. Il rapporto che il colonnello dei carabinieri Gentile e il dottor Scire della Mobile hanno preparato, è stato consegnato al sostituto procuratore della Repubblica, dott. Dell'Anno, ieri sera. Si tratta ora di vedere se nel documento ci sono sufficienti indizi (certamente non si saranno trovati) contro lo stracciavendolo o se invece prevalevano le tesi difensive.

Anno pronostico, a questo punto, non ha senso. Gli investigatori sono stati sempre piuttosto avari di notizie per i giornali e ormai si sono chiusi in un mutismo assoluto. Non è neppure escluso (sarebbe una grossa sorpresa) che abbiano almeno una prova contro il «loro» colpevole, oltre alla serie di indizi, ormai noti e che un abile difensore potrebbe smantellare in poche battute del processo. Bruno Rosati, dal carcere, ha potuto compiere ieri — dopo aver subito, nella mattina, un ennesimo interrogatorio — la sua prima dichiarazione pubblica: si è presentato alla direzione di Regina Coeli e, a termini dell'articolo 90 del Codice di procedura penale, ha nominato ufficialmente un difensore, l'avvocato professor Giuseppe Sotgiu. Il penalista, che aveva già avuto contatti con i parenti del giovane, ha comunicato di aver accettato l'incarico, e si è già messo al lavoro per preparare un'istanza difensiva da presentare agli organi inquirenti.

C'è da non crederci. Ma è proprio così. La stampa ha un bel denunciare trasgressioni e violazioni di norme. L'amministrazione dello Stato s'accanta di punire i trasgressori in ragione di un milione, per tutto il paese e per un intero anno.

La sentenza è molto attesa. Ne riguarda solo i sette imputati di questo processo, ma tutti gli attori. Se, infatti, la magistratura dovesse ritenere i protagonisti dei films responsabili penalmente delle scene alle quali partecipano, i rapporti fra attori, produttori e registi dovrebbero essere radicalmente mutati. Un attore non potrebbe più limitare la propria opera a quella dell'interprete del film, ma dovrebbe pretendere, per salvaguardare la fedina personale, di partecipare al montaggio, di mettere il veto su alcune inquadrature o sulle battute più audaci. Ma non è tutto. Il capo di imputazione contro i quattro attori, i registi e il produttore è, infatti, molto poco chiaro: non si comprende bene, ad esempio, se la Lollo e gli altri abbiano commesso il reato nel momento in cui hanno permesso che il film fosse proiettato, o ancora prima, vale a dire quando hanno recitato.

Nel primo caso entrano in gioco tutti i problemi che abbiamo esposto, mentre nel secondo le complicazioni crescono. E' noto che molte scene vengono girate due volte, una per l'Italia e una per quei paesi dove la censura è meno rigida. Se partecipare a sequenze che la magistratura ritiene oscene costituisce reato di per sé, ancor prima della proiezione del film, agli attori non resterà che recitare in calzagaglia pesante e con degli accatolissimi maglioni. La magistratura è divisa, ma ha ancora scelto una strada piuttosto che un'altra, come dimostra la stessa vicenda, molto contrastata, dell'istruttoria per le «Bambole». La denuncia per oscenità parti dal solito privato e stette a lungo sul tavolo del pubblico ministero, il quale fece una richiesta di archiviazione, in somma di generale assoluzione. Il giudice istruttore, al quale spettava la decisione conclusiva, fu però di avviso contrario: mandò gli atti di nuovo al pubblico ministero (che nel frattempo era cambiato) e finì con il rinviare tutti a giudizio. Ora al Tribunale la parola definitiva.

Per la prima volta degli attori (la Lollo, Virna Lisi, Manfredi e Sorrel) al banco degli imputati per una «pellicola oscena» - Con loro sono Risi, Bolognini ed Hecht Lucari

Dal nostro inviato VITERBO, 3.

Che delusione! La Lollo e Virna Lisi quasi di certo non verranno per la seconda indagine del processo al film «Le Bambole». Hanno già detto in istruttoria di essere innocenti e hanno più volte dichiarato di respingere l'accusa di aver partecipato alla realizzazione di uno spettacolo osceno, perciò ora si affidano ai difensori, restandosene all'estero per un'altra pellicola.

Nino Manfredi, Jean Sorrel, Mauro Bolognini, Dino Risi e Gianni Hecht Lucari non dovrebbero invece mancare. La presenza dei due attori, dei due registi e del produttore delle «Bambole» assicura al processo un vasto interesse. E' d'altro canto questo processo — tanto inedito che non ha bisogno di cercare motivi d'interesse nei vultu più o meno celebri di attrici, attori o registi.

Il processo alle «Bambole» si riassume presto: per la prima volta degli attori sono finiti sul banco degli imputati per pubblicazione oscena, ritenuti, cioè, responsabili — come il regista, vero creatore dell'opera cinematografica — di quanto è apparso sugli schermi. In due episodi della «Bambole», «La telefonata» e «Monsignor Cupido», Nino Manfredi da una parte, e Gina Lollobrigida e Jean Sorrel dall'altra, si sono fatti ritrarre «in atteggiamento osceno», questo almeno il parere dell'accusa.

Il processo, dopo un'udienza tenuta a luglio, riprende domani con la proiezione del film, alla quale assisteranno i giudici, il pubblico ministero, i difensori, gli imputati e — se non saranno opposti assurdi veti — i giornalisti, venuti molto numerosi, insieme con uno stuolo di fotografi.

La sentenza è molto attesa. Ne riguarda solo i sette imputati di questo processo, ma tutti gli attori. Se, infatti, la magistratura dovesse ritenere i protagonisti dei films responsabili penalmente delle scene alle quali partecipano, i rapporti fra attori, produttori e registi dovrebbero essere radicalmente mutati. Un attore non potrebbe più limitare la propria opera a quella dell'interprete del film, ma dovrebbe pretendere, per salvaguardare la fedina personale, di partecipare al montaggio, di mettere il veto su alcune inquadrature o sulle battute più audaci. Ma non è tutto. Il capo di imputazione contro i quattro attori, i registi e il produttore è, infatti, molto poco chiaro: non si comprende bene, ad esempio, se la Lollo e gli altri abbiano commesso il reato nel momento in cui hanno permesso che il film fosse proiettato, o ancora prima, vale a dire quando hanno recitato.

Nel primo caso entrano in gioco tutti i problemi che abbiamo esposto, mentre nel secondo le complicazioni crescono. E' noto che molte scene vengono girate due volte, una per l'Italia e una per quei paesi dove la censura è meno rigida. Se partecipare a sequenze che la magistratura ritiene oscene costituisce reato di per sé, ancor prima della proiezione del film, agli attori non resterà che recitare in calzagaglia pesante e con degli accatolissimi maglioni. La magistratura è divisa, ma ha ancora scelto una strada piuttosto che un'altra, come dimostra la stessa vicenda, molto contrastata, dell'istruttoria per le «Bambole». La denuncia per oscenità parti dal solito privato e stette a lungo sul tavolo del pubblico ministero, il quale fece una richiesta di archiviazione, in somma di generale assoluzione. Il giudice istruttore, al quale spettava la decisione conclusiva, fu però di avviso contrario: mandò gli atti di nuovo al pubblico ministero (che nel frattempo era cambiato) e finì con il rinviare tutti a giudizio. Ora al Tribunale la parola definitiva.

Andrea Barberi